

Beati i poveri Scegliere la Vita

Sto scrivendo, oggi, mercoledì delle ceneri. Da noi in Brasile non solo comincia la Quaresima, ma anche la Campagna della Fraternità. Una scelta pastorale profonda perchè aiuta a vivere nel concreto del quotidiano le parole dell'apostolo Paolo "tempo favorevole, tempo di salvezza" (2Cor 6,2). E la Campagna della Fraternità, quest'anno ci lancia una sfida attraverso le parole del Deuteronomio "scegli, poi, la vita" (Dt 30,19).

Nel desiderio de comprendere e vivere questa sfida lanciao un ponte che mi mette in contatto con la comunità di Matteo, per chiederle: come avete compreso queste parole del Deuteronomio? Ho fatto silenzio e nel silenzio un invito: come Mosè ha parlato al popolo offrendo un cammino per la vita e la felicità, ascolta le parole che Gesù ha pronunciato per indicarci il cammino che conduce alla la vita. Incontri le sue parole nel discorso que voi identificate con il Discorso della Montagna (Mt 5-7). In questo primo momento non leggerlo per intero, soffermati sulla litania: nove volte Gesù proclama beati. Una litania che è una proposta di vita.

Quando nella comunità proclamavamo queste parole, col cuore e con la mente ricostruivamo la scena: Gesù come nuovo Mosè ascende la montagna e annuncia il suo programma di vita. Programma che offre alla moltitudine. Programma che invita, chiama e dalla moltitudine persone si staccano e si avvicinano per meglio ascoltare, meglio comprendere e così il programma di Gesù diventa il loro programma di vita, diventano discepoli e discepole..

Ti chiederai perchè ripetere per nove volte beati? Prima di tutto perchè è ripetendo che s'impara. Poi perchè fra di noi serpeggiavano idee che ci allontanavano dalla fedeltà alla proposta di Gesù.

Prova a chiederti: nella società in cui vivi chi è considerato beato? Dire a qualcuno beato e come desiderare felicità. Per voi cosa significa essere felici? Dove incontrate la felicità? Pensaci e forse riuscirai a comprendere il nostro dilemma. Ricchezza, potere, successo, piacere orientavano la nostra società e noi che venivamo dall'esperienza della guerra giudaica, che avevamo perso tutto, terra, casa, lavoro, cittadinanza, migranti nella Siria là dove non contavamo niente, il miraggio di questa felicità abbagliava e faceva dimenticare che ricchezza, potere, successo, piacere erano frutto del sistema di dominazione romana, erano un'ideologia che serviva per alienarci.

Proclamando le parole di Gesù: beati i poveri, beati quelli che piangono, beato chi é umiliato, beato chi ha fame e sete. Proclamavamo la nostra realtà, era la situazione di molti di noi. Non solo erano poveri, erano impoveriti, il vocabolo che abbiamo scelto 'ptochos' indicava persone che avevano perso tutto e dipendevano dalla solidarietà altrui. Impoveriti, umiliati piangevano sul nostro destino e soprattutto sul destino futuro dei nostri figli.

Quel 'beati' faceva rivivere in noi l'atteggiamento di Gesù "vedendo le folle ne senti compassione, perchè erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore... Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò... Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero." (Mt 9,36; 11,28-30).

Quel 'beati' accompagnato dalla promessa: vostro é il regno, nel regno sarete consolati, eriditerete la terra, sarete saziati alimentava la nostra speranza di una nuova società possibile. Non solo alimentava la nostra speranza, ma ci aiutava a non lasciarci sedurre dalle false promesse di felicità. Era una preghiera che ci educava, ci formava per il Regno.

Quel 'beati' ci riconduceva a un impegno, così ai 'beati i poveri abbiamo aggiunto nello spirito'. I poveri, gli anawim coloro che pongono le loro speranze nel Signore. Gli anawim, i poveri che si lasciano guidare dallo stesso Spirito di Gesù. I poveri di cui parla il profeta Isaia: 'il mio

servo che sostengo, su di lui ho posto il mio spirito... come discepolo ogni mattina il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio perché ascolti attentamente' (Is 42,1; 50,4-5).

Lasciarci guidare dallo Spirito di Gesù per divenire suo discepolo, sua discepola per accogliere il suo invito: 'la messe é molta ma gli operai sono pochi'. Divenire operai che hanno fame e sete di giustizia'. Discepoli e discepole del Regno, condotte dallo Spirito di Gesù e penetrano il vero senso della felicità e si impegnano per eliminare le cause della povertá, eliminano l'umiliazione, il pianto, la fame e la sete di molti.

Quel 'beati' ci riconduce al Deuteronomio: 'scegli poi la benedizione o la maledizione, la vita o la morte'. Ci riconduce a Gesù che si è totalmente decentrato, il cui amore per gli ultimi lo ha portato a dare la vita per donare vita. Scelta che mette al centro del nostro programma di vita la VITA.

Per continuare a riflettere

1. Nella nostra società chi é considerato felice?
2. C'è una relazione entre questa felicità e quella proclamata da Gesù?
3. Alla luce di Is 42,1; 50,4-5; 61,1-3 che comprensione abbiamo di 'beati i poveri nello spirito' di Matteo 5,3?

Tea Frigerio